

L'INTERVISTA

Mantovano: «Il rischio ora è che i terroristi facciano proseliti»

di RITA DI GIOVACCHINO

ROMA - E' preoccupato, ma non pessimista il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. «Calderoli si è dimesso, questo è un dato positivo. Ora bisogna lavorare per ripristinare quei buoni rapporti con la Libia che finora hanno dato ottimi risultati sul fronte delle immigrazioni clandestine. Nell'ultimo anno, grazie al governo libico, è stato bloccato l'ingresso di 40mila marocchini che si sarebbero aggiunti a tutti gli altri. Il ministro Pisanu si sta attivando in questa direzione».

Ma il suo interlocutore, ovvero il ministro dell'Interno, è ormai dimissionato. Segno della forte tensione che permane in quel paese, forse proprio a causa dei buoni rapporti con l'Italia.

«Non credo ci sia alcuna relazione tra le iniziative prese nei confronti di uomini della si-

curezza e i buoni rapporti con noi. Pensiamo a quello che sarebbe successo in un qualunque paese europeo dopo la morte di 11 manifestanti. Certamente la tensione è altissima e va seguita con estrema attenzione».

L'Ulivo dice che avete aspettato che ci fossero i morti prima di intervenire: Calderoli doveva dimettersi subito. La situazione rischia di sfuggire al controllo?

«Speriamo di no. Ma non è vero quello che sostiene l'opposizione, Berlusconi ha immediatamente criticato l'esibizione del ministro leghista affermando che si trattava di una posizione estranea alla linea del governo, che è sem-

pre stata per il rispetto dei sentimenti religiosi di ogni popolo. Quello di Calderoli è stato un gesto sconsiderato e gravissimo la cui responsabilità ricade interamente su di lui, anche se rischiamo di pagarne tutti le conseguenze e non soltanto all'estero. Il rischio maggiore è che atteggiamenti tanto irresponsabili diventino il brodo di cultura del terrorismo islamico, uno strumento di legittimazione agli occhi anche del-

l'area più moderata. Serve a dire: questi sono gli occidentali, questo è il loro modello di vita, difendete i vostri valori».

Insomma

siamo più a rischio. Quali misure sono state prese per fronteggiare eventuali attentati?

«Naturalmente è stata rafforzata la vigilanza attorno alle sedi diplomatiche e anche nei confronti della Lega. Fino all'assalto di Bengasi, pur es-

sendo entrati nella fase calda preelettorale, non c'erano precisi e concreti segnali di minaccia terroristica islamica. L'Italia era nel mirino come tutti gli altri paesi occidentali. Non credo che la situazione sia cambiata nelle ultime 48 ore. I tempi dei terroristi islamici sono diversi dai nostri, anche se sono perfettamente informati di tutto ciò che accade nel nostro paese. Va detto che gli obiettivi protetti dal 2001 ad oggi sono più che decuplicati: da 1894 sono diventati oltre 13 mila. La legge Bossi-Fini sta dando i suoi frutti, anche in azioni preventive. Il tunisino fermato a Milano per sospetto terrorismo è un esempio, senza quella legge sarebbe stato inevitabile scarcerarlo».